

SUL SOGNARE

Elémire Zolla

Come potrebbe essere ripristinata una vita onirica coerente

Premessa dei sogni continuativi e coerenti è un sistema di simboli; quando manchi, le immagini oniriche fiottano a caso, come le parole se si fosse smarrito il nesso fra significati e fonemi. Quando non si frapponga una griglia di mediazioni fra gl'istinti e il sistema del cosmo, fra sentimenti e verità, domina il caso. Quando è viceversa disponibile una griglia di miti, le immagini gravitano naturalmente verso il riquadro che spetta ad esse nel quadro totale, come le parole si ordinano fra loro quando è data per scontata una semantica.

Nei mondi arcaici le singole conoscenze assumevano una veste, un'immagine entro il sistema dei miti. Ad ogni numero, nota musicale, figura geometrica, direzione dello spazio e porzione del tempo ciclico a Babilonia corrispondeva un dio e la sua storia. I ritmi sinodali di Venere disegnavano un pentagramma nel tempo-spazio, quindi il pentagramma, che si può ravvisare nella disposizione dei semi di una mela tagliata a metà, mostrava che la mela era il frutto di Venere e 5 il suo numero, e la storia della dea esprimeva la gamma dei sentimenti amorosi.

Sono somiglianze, consonanze che aiutano a tenere a mente il sistema dei nessi e una volta che questi sono acquisiti, il sogno diventa un linguaggio. Così basta che l'abitudine abbia collegato certi fonemi a certi significati: le articolazioni della voce diventeranno una lingua.

Le conoscenze aritmetiche, geometriche, astronomiche e di tutte le scienze, si esprimevano in miti e i sogni rientravano nella vita del mito come i discorsi d'una lingua continuano, echeggiandolo, il testo che la fonda: l'epica o la cosmogonia che si rilegge e salmodia periodicamente per tornare al centro dell'esistenza collettiva. Dall'altro lato i miti corrispondevano ai sentimenti che le loro vicende esprimevano.

Così fra conoscenze e sentimenti si statuivano dei nessi, il mito mediava fra loro. Perciò le immagini di sogno tendevano a comporre una trama. Ancora oggi fanno ben tramati sogni di incontri celesti e guaritori coloro che sono allevati in una civiltà orale permeata da miti e secondo Jung spesso affiorano lembi di quei miti dimenticati perfino nei sogni di chi è cresciuto senza che la sua fantasia ne fosse espressamente improntata.

Questo gioco di riscontri fra conoscenze - miti - sentimenti potrebbe essere restaurato, se mai si desiderasse, a due condizioni:

a) che le nostre odierne conoscenze, le leggi di natura che accettiamo, si traducessero in narrazioni fantastiche;

b) che queste narrazioni fantastiche o miti fossero coerenti e collimanti con una metafisica rigorosa.

Come racconti gratuiti i miti non servono a niente, soltanto come espressione di una metafisica diventano pienamente significativi.

a. Nulla vieta di collegare le leggi di natura ai sentimenti per mezzo di narrazioni. Che sappia, ci si è provato soltanto un biologo, che scrisse un profondo libro per l'infanzia, dove traspone le leggi di natura in fiabe fedeli²².

Così la legge di Heisenberg (la posizione d'una particella e la sua velocità non si possono misurare simultaneamente, perché fra noi che misuriamo e i sistemi misurati avviene uno scambio di energia e questi ultimi restano modificati dalla misurazione), diventa la fiaba o mito del re che voleva sapere quale fosse la più piccola delle silfidi danzanti nel suo parco e mandò i paggi armati di bilance per verificarlo. Ma come essi toccavano una silfide, ne vedevano svanire nel nulla il velo sottile e la creaturina sfuggiva con un gemito. Riferirono al re che doveva certo esistere la silfide più piccola di tutte, ma pesarla era impossibile e le parole non la raggiungevano. Così il re scoprì che esistevano cose che non solo non poteva possedere, ma neanche misurare.

Il sogno d'un re che scopre i limiti del suo potere può corrispondere a una gamma di sentimenti che includerà il senso dei limiti, la delicatezza, la meraviglia: perché inibirsi di sentirli e di sentirli legati alla fiaba e anche alla legge di natura? Perché non deporre il raccontino nella mente di chi proverà un'amabile emozione riconoscendo in seguito nella formula di Heisenberg la fiaba d'un tempo? Perché non associare, in modo ordinato e significativo, sentimenti a conoscenze?

b. Una griglia mitologica, per essere pienamente convincente, non soltanto alla superficie della mente, ma nell'intimo del sentire, dev'essere accettata come qualcosa di superiore al semplice arbitrio. Deve, in breve, rispondere a una metafisica. Si osservi il rigoroso sistema di corrispondenze tra la metafisica e la mitologia dogon, che per caso è pienamente nota. Si guardi a come fino alla Rinascenza vigeva in Europa un riferimento rigoroso di ogni immagine dei miti cristiani, dalle gerarchie angeliche alla quaternità degli evangelisti, a un «luogo» metafisico nella piramide che dal vertice divino, dall'Uno assoluto, si allargava in piani via via più relativi, fino alla base della massima relatività pensabile. I singoli piani digradanti potevano essere nominati, ravvisati nello schema della cattedrale o del poema sacro, ma soprattutto dei grandi sogni visionari e mistici.

Tutti i cartoni dell'Europa cristiana sono ormai accantonati e inservibili. Da molti indizi è lecito supporre che la mente di oggi, cioè intonata alle verità della fisica recente, troverebbe appagamento e significato soltanto in una metafisica non duale, come potrebbero essere i sistemi di Sankaracarya o di Nagarjuna, nei quali, anteriore all'Uno, è pensato lo 0. Questa differenza sostanziale rende inservibili le metafisiche occidentali, che non sanno pensare lo 0 (l'*Ungrund* anteriore all'*Urgrund*), a parte che quasi tutte le versioni della metafisica occidentale si presentino contaminate da usi impropri, da asservimenti politici e religiosi. Sankara e Sagarjuna viceversa offrono enunciazioni vergini e perfettamente adatte a inglobare affermazioni come le seguenti, che occorre accogliere se si vuole essere intimamente credibili:

«L'aeronave più veloce della luce riporta a terra padri più giovani dei figli e la polarizzazione dei fotoni causa eventi nel loro passato; gli elettroni si spostano d'orbita a velocità maggiore della massima; non esistono sensazioni ma soltanto costruzioni di cervelli che conoscono la cavallinità prima del cavallo; l'informazione non soltanto informa ma forma; non esistono oggetti ma oggettivazioni che avvengono mediante lenti messe a fuoco, quali sono gli occhi, e si oggettiva soltanto ciò che si manipola; non c'è localizzazione cerebrale della memoria; le costanti fondamentali del cosmo sono quelle che si conformano all'esistenza di una coscienza...».

Come si è accorto Fritjof Capra o, ancor meglio, Costa Beauregard²³, nei suoi studi sulle trasmissioni di informazione ad atomi già disintegrati, soltanto le metafisiche orientali non-duali sono perfettamente corrispettive a queste nozioni. Perché le menti più capaci si imbevano di questa verità, forse saranno necessarie alcune generazioni, per ora si assiste al comico spettacolo di gente informata della fisica recente e della neurobiologia e tuttavia abbarbicata all'idea d'un mondo oggettivo come tale o all'evoluzione come freccia scoccata in un tempo privo di simmetria. Ma quando si fossero infine impresse queste verità entro la verità metafisica, nulla vieterebbe di tornare all'affabulazione interrotta all'inizio dell'evo moderno, i sentimenti potrebbero corrispondere alle conoscenze,

immagini mitiche condivisibili perché significative, portatrici di verità, potrebbero offrire un'intelaiatura alla fantasia anche nei sogni.

Tuttavia ancora non si sarebbe raggiunta una terza condizione. Una griglia mitica dev'essere assimilata non soltanto dal conscio ma anche dal subconscio e dal superconscio.

Non è chiaro di solito il rapporto fra superconscio e subconscio. Quest'ultimo è caotico, mostra il massimo di insignificanza e relatività, mentre il superconscio corrisponde al senso intuitivo dell'Unità, è la quiete assoluta, l'identificazione totale del soggetto e dell'oggetto. Sono due opposti: il disordine massimo e l'ordine assoluto, l'inquietudine e la quiete, la confusione e l'esperienza metafisica, ma l'opposizione dei due termini appare tale soltanto dal punto di vista dell'esperienza ordinaria, perché dal punto di vista dell'esperienza metafisica stessa coincidono, salvo che l'esperienza metafisica è consapevole dell'unità assoluta di tutto, mentre quando si cala nel subconscio si sentono svanire i limiti senza trame quiete e conoscenza; la stessa differenza corre tra il mistico e lo schizofrenico²⁴.

Una mitologia dev'essere accettata ai due poli relativamente opposti: il superconscio deve riconoscervi una coerenza che ne fa un riflesso dell'Unità, il subconscio deve riconoscervi un modello su cui organizzare il proprio caos.

Come si insegnava l'arte di sognare

Una pedagogia della visionarietà dovrebbe perciò trasmettere la sua griglia mitologica metafisica alla tenebra del subconscio e alla luce accecante del superconscio. Sono poli dell'essere che rifiutano di riconoscere le contrapposizioni; al livello massimo/minimo gli opposti si fondono, permane soltanto la percezione asintotica di campi di forze in un tempospazio simmetrico e gli oggetti sostanziali, divenienti nel tempo svaniscono. Come si fa a comunicare la griglia a questi poli costitutivi dell'essere?

La chiave sta nell'esperienza dei due poli che tutti hanno avuto prima di nascere. Senza discrimini netti fra sonno, sogno e veglia si percepì allora un intreccio di ritmi termici e sonori, librati sull'asse di simmetria tra caos e unità.

Quando si fu proiettati nel mondo scisso fra notte e giorno, sonno e veglia, soggetto e oggetto, la caduta provocò un urlo di terrore. Fu reciso il cordone che legava all'unità/caos, alla tenebra abbagliante/allo splendore accecante. Ma al centro dell'essere ormai diviso e piangente permane il ricordo di strutture ritmiche asintoticamente convergenti al silenzio e all'unità. A questa reminiscenza si fa appello come alla fonte d'ogni verità. Lo scatto di certezza che sigilla un'argomentazione, decide una scelta, risolve un problema è un ricordo dell'esperienza prenatale dell'unità. Nel *Menone* Platone mostrò i meccanismi mentali d'uno schiavo, che ci riconducono al centro del suo essere, dove egli custodisce repressa e nascosta la fonte della verità. Per ritrovarla, si possono seguire due strade: quella del caos: l'ebbrezza, o quella della semplificazione interiore, della concentrazione mentale. Una superiore sapienza intreccia e fa convergere entrambe le strade in una sobria ebbrezza.

Simbolo di questo centro della vita, dove è custodita la verità assoluta, è l'utero, luogo della tenebra dove si forma l'occhio luminoso, telaio che tesse la carne viva, specchio che raddoppia, riflette la vita.

Quando uno sciamano cuna cura una gestante, si traspone con la fantasia nella matrice di lei come se entrasse nella caverna o nell'uovo da cui origina il cosmo. Ogni matrice è il vuoto generatore, lo zero

da cui origina l'essere. Lo sciamano cuna vi scorge la Signora della vita, Muu che lavora al telaio, accanto a un abisso di acque vorticanti dove s'aggirano tutti i mostri del creato²⁵.

Ognuno proviene dall'utero del cosmo e da quella pienezza ovvero da quel vuoto generativo fu proiettato nella conoscenza del bene e del male, della lacerazione e dell'inganno di cui è tessuta l'esistenza.

La donna ha il privilegio di conoscere qualche verità per diretta rivelazione del grembo, replica fedele della caverna o uovo cosmico, polipo marino o medusa che la regge e tormenta. Le Sibille stavano accovacciate sopra erbe fumiganti, poltiglie ribollenti che le impregnavano di vapori e la loro mente offuscata si accendeva di rivelazioni grazie alle droghe che le pervadevano. È ciò che la donna naturalmente impara dalla sua natura che le consente di trattare istintivamente un bambino. Platone raccomandava l'osservazione delle nutrici. Le danze medicinali dionisiache erano nate, egli notava, dall'arte femminile di cullare i bambini sofferenti, imitando il loro polso incerto, il respiro in panico, sconcertandoli con scosse che ricalcano e specchiano la loro disperazione. Il rispecchiato resta prigioniero dello specchio. I polsi del bambino cedono alla suggestione e via via che l'ondeggiante moto della nutrice si attenua, si vengono placando.

Un tempo si sapeva che il cuore della vita è ritmico. Avveniva in Africa quante volte di veder svenire un portatore durante una marcia faticosa; allora il più vecchio della colonna gli si accoccolava accanto e con gli occhi ne percorreva i polsi. Quindi su un tamburello rullava dapprima il battito concitato che vedeva, di poi rallentava, e quando raggiungeva la placida batteria della salute, quell'occhio appannato ribrillava, quelle membra prostrate riprendevano vigore.

Soltanto conoscenze uterine possono parlare all'uomo concepito nell'utero. Le comunicazioni ordinarie lo trattano come se si fosse materializzato fra le mani della levatrice o addirittura come se l'avesso messo al mondo l'iscrizione a scuola, ma i suoi bisogni essenziali, la sua brama di unità e di ebbrezza gli si incisero nella mente mentre fluttuava nel caldo sciaguattio d'un grembo o al più quando giaceva inerme in una culla, grembo e culla simboleggiano il nucleo del cosmo. Per tutti questi motivi occorre che la griglia mitologica onirica scivoli nella mente e vi aderisca nella crepuscolare congiunzione fra veglia e sonno, nell'attimo in cui riemerge la condizione fetale. Un sacerdote yoruba mi spiegò che suo padre l'aveva iniziato ai canti della divinazione ifé tenendolo semplicemente a dormire accanto e mormorandoglieli nell'orecchio tra veglia e sonno. Se si sorprendono nell'atto di addormentarsi, i bambini possono assimilare una griglia mitologica.